

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ha scelto anche la tribuna di un giornale israeliano per rilanciare le accuse a Craxi

## Spadolini rincara la dose Frenetici tentativi di rattoppare la coalizione La Camera convocata domani, forse oggi la crisi

La Dc ha cercato per tutta la giornata di ieri di mediare - In serata scambio di lettere tra il presidente del Consiglio e il ministro della Difesa - Mancando un chiarimento, De Mita e il Pri puntano a evitare il confronto parlamentare - Napolitano: inevitabile il confronto a Montecitorio

### Non potete sfuggire al nodo politico

La giornata politica di ieri è stata caratterizzata dal tentativo di rappacificare la crisi politica aperta dal ministro della Difesa o di rattrappirla i significati. Il senatore Spadolini si è mosso come uno snellissimo contorsionista. Ha distribuito note, notarelle, interviste in cui c'è di tutto.

Come è noto, quando Israele attuò un'incursione terroristica su Tunisi ed il presidente del Consiglio italiano protestò con veemenza, l'on. Spadolini si dissociò mettendo in discussione la politica del governo nei confronti dell'Olp e del Medio Oriente.

Successivamente durante il sequestro terroristico dell'Achille Lauro, il ministro della Difesa ha continuato ad attaccare quella politica sostenuta dal presidente del Consiglio e dal ministro degli Esteri.

Questo è il nodo politico che sta davanti al governo ed al Parlamento. È vero — lo abbiamo notato ieri — c'è l'altro nodo che riguarda la difesa della dignità e dell'autonomia nazionale nei confronti di comportamenti intollerabili e inammissibili degli Usa prima, durante e dopo l'intercettazione ed il dirottamento dell'aereo egiziano. Anche in tale occasione il ministro della Difesa si è contrapposto al presidente del Consiglio ed al ministro degli Esteri, schierandosi con gli Usa.

Il tentativo messo in atto da Spadolini e da alcuni esponenti della Dc di ridurre tutto a questioni di galateo e di collegialità del governo, è ridicolo e pensoso ma ha un preciso scopo. Si vuole evitare, cioè, un confronto leale e limpido in Parlamento sui veri problemi che tutta la vicenda ha messo in evidenza. Se non si riesce a fare sopravvivere negli equivoci e in deteriori compromessi questo governo, allora si pensa ad una crisi

ROMA — L'epilogo di questa crisi di governo non dichiarata si registrerà forse oggi stesso: alla Direzione repubblicana Spadolini potrebbe proporre stamane il ritiro della delegazione del Pri dal governo. Questa mossa consentirebbe di evitare l'apertura formale della crisi davanti alla Camera, che giungendo magari al termine di una discussione lacerante sul terreno della politica estera renderebbe difficilissima la ricomposizione dell'alleanza. È perciò che — secondo fonti attendibili — la Dc preme sui repubblicani per un'uscita immediata dal gabinetto, mentre per le ragioni opposte Craxi sembra deciso a fare resistenza e a presentarsi comunque dinanzi al Parlamento. Lo scambio di lettere intervenuto ieri tra il presidente del Consiglio e il leader del Pri, la richiesta craxiana di un incontro chiarificatore, la «mediazione» democristiana, i mille espedienti giocati per tutto l'arco della giornata sembrano ormai puntare, più che a evitare la crisi, a determinare il terreno su cui la partita dovrà essere giocata dopo la caduta del gabinetto.

A Palazzo Chigi si fa ancora mostra di nervi saldi. E si obietta che se i repubblicani ne fanno una questione di «collegialità», quasi di buona maniera, la lettera che Craxi ha inviato a Spadolini offre da questo punto di vista una possibile scappatoia. Ma la verità è che la questione di «metodo» invocata da ultimo dai repubblicani è solo il dito dietro cui

si nascondono contrasti gravissimi sui nodi cruciali della politica estera. La riprova l'ha offerta lo stesso Spadolini, scegliendo addirittura un giornale israeliano per un attacco devastante contro il governo di cui pure è membro. «Sono sbalordito — ha dichiarato tra l'altro il ministro della Difesa allo "Yedioth Aharnot", un quotidiano di Tel Aviv — per il modo in cui hanno operato i membri del governo per la liberazione di Abbas. Non mi identifico con la fallimentare politica del governo in questa vicenda» (dell'intervista siamo conto ampiamente in altra parte del giornale).

Bastano queste dichiarazioni per lacere la tela di chiacchiere tessuta ieri attorno al presunto carattere

«istituzionale» del contratto, in realtà usato come un mero espediente. «Sarebbe grave — ha ammonito ieri il presidente dei deputati comunisti, Napolitano — da parte di chiunque sottrarsi a un confronto in Parlamento sul merito dei problemi. Anche evitare una crisi extraparlamentare — e il dare conto al Parlamento e al Paese della posizione di ciascuna forza sui temi dell'iniziativa italiana per la pace nel Medio Oriente e nel Mediterraneo — è una questione istituzionale».

La cronaca di un'altra giornata convulsa parte da un incontro di pri-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

### Shultz vede Andreotti: l'incidente non è chiuso

L'incontro a Bruxelles - I due ministri sono rimasti sulle loro posizioni

BRUXELLES — L'incidente non è chiuso. L'incontro tra Andreotti e il segretario di Stato americano George Shultz, ieri a Bruxelles, è avvenuto in un clima teso, e ognuno è rimasto sulle sue posizioni. Il governo italiano (almeno il suo ministro degli Esteri) è convinto di avere agito per il meglio resistendo alle pressioni americane e permettendo al leader del Fip Abu Abbas di lasciare l'Italia. Il governo americano ritiene che sia stato un errore, ed esprime questa sua convinzione senza alcuna morbidezza diplomatica.

Sfrondato dalle reticenti (e scontate) assicurazioni, da una parte e dall'altra, che quarant'anni di collaborazione e di stretta alleanza non si cancellano in un giorno e in seguito ad un solo episodio, sia pur grave, il nocciolo della crisi dei rapporti italo-americani è apparso nudo e crudo, sia dalle dichiarazioni di Andreotti che da quelle di Shultz. E ieri a Bruxelles, tra i giornalisti accorsi per seguire i lavori del Consiglio atlantico, dominava un clima di attesa e di drammatica incertezza almeno su due punti che riflesse avrebbe avuto la conferma del contrasto Roma-Washington sugli equilibri politici italiani e quali conseguenze ci si possono aspettare all'interno della Nato. In un momento delicato, nel quale sta montando una certa tensione tra le due sponde dell'Atlantico, facendosi sempre più attuale la questione del

(Segue in ultima) Paolo Soldini

ARTICOLI E SERVIZI DI UGO BADEL, GIOVANNI FASANELLA, MAURO MONTALI, ENZO ROGGI, GIANCARLO LANNUTTI, ANELLO COPPOLA, MARCELLA EMILIANI, FILIPPO VENTRI, ROSSELLA MICHENZI

ALLE PAGG. 2, 3, 4, 5



I quattro direttori della «Achille Lauro» in una foto diffusa ieri dalla rete televisiva americana Abc. È la prima volta che vengono mostrati i volti del commando palestinese. Nessun nome

### «Io vi dico: Sigonella fu un errore madornale»

Andreotti in una conferenza stampa tenuta nella capitale belga critica severamente il dirottamento dell'aereo egiziano

BRUXELLES — Il Boeing egiziano avrebbe potuto atterrare a Ciampino anziché nella base Nato di Sigonella. Nel momento cruciale della notte tra giovedì e venerdì scorsi l'ambasciatore egiziano aveva fatto sapere al nostro ministro degli Esteri che l'aereo, dopo aver ricevuto il rifiuto di atterraggio a Tunisi, stava puntando, appunto, verso Ciampino. La rivelazione è stata fatta ieri a Bruxelles da Andreotti, durante un breve incontro con i giornalisti dopo il difficile collo-

quio che aveva avuto con Shultz.

L'atterraggio a Ciampino sarebbe stata la soluzione più semplice per tutti, ha detto il ministro degli Esteri. Avremmo preso in consegna i quattro dirottatori dell'Achille Lauro senza la minima complicazione diplomatica. «È stato perciò un errore madornale costringere l'aereo ad atterrare a Sigonella».

Un errore commesso da chi, oltre che dagli americani? Da Craxi, il quale aveva dato il suo assenso al telefo-

no con Reagan? No, ha risposto Andreotti: a quel punto non c'erano altre possibilità. Il presidente del Consiglio non poteva che dire di sì, perché in ogni caso avevamo tutto l'interesse a far arrivare i terroristi in Italia per arrestarli. Ma deve dire che se la richiesta di far atterrare l'aereo a Sigonella fosse stata fatta a me, e in tempo utile, avrei risposto di no: che

p. 50.

(Segue in ultima)



### Torniamo a parlare di Longo

di PAOLO BUFALINI

Sarebbe tempo di tornare a parlare di Luigi Longo, di ricostruire l'opera sfondata e far conoscere i suoi scritti e discorsi; di rievocare la figura, di capo, autorevole e deciso e democratico, di uomo animato dalla fede in grandi ideali sempre percorsi da realismo e da una vena di sottile ironia. C'è un libro di scritti scelti di Longo dal 1921 al 1980, curato dallo storico Renzo Martinelli, che vi ha premesso una sua bella introduzione (Luigi Longo, La nostra parte. Editori Riuniti, 1984), ma non so quanto sia stato diffuso, né se ci siano organizzati dibattiti e presentazioni. Vi è poi da notare che, in una silloge operata su un periodo di 60 anni, inevitabilmente, per esigenze editoriali, i 63 anni di Longo segretario del partito vengono un poco sacrificati. A me preme soprattutto rilevare che Longo non è stato solo un gran combattente, capo militare e politico nella lotta contro il fascismo, dai campi di Spagna alla Resistenza italiana, ma è stato (mi si consenta il termine, non ne trovo un altro più adatto) un grande segretario generale del Pci e un eminente uomo di Stato democratico della Repubblica Italiana.

Perché lo l'ho conosciuto da vicino, ho collaborato con lui per tutti gli anni, e ho visto prima di tutto qualcosa sul suo modo di lavorare, in particolare da quando egli fu chiamato a succedere a Togliatti. Tra Longo e la lingua italiana vi era una certa confidenza; a tal punto che, spesso, nella conversazione, le parole italiane non gli venivano e ricorreva al francese che sembrava essergli più familiare. Perché era un piemontese di vecchio ceppo? Per l'esilio in Francia? Non so. «Vieni a trovarmi, così «bavardiamo» (conversiamo) un poco» (A lui piaceva conversare senza formalismi, a ruota libera; così — egli stesso lo diceva — gli venivano idee, e coglieva dall'interlocutore idee nuove. E gli piaceva anche sfogarsi. «Vedi — mi disse una volta — e casa, a tavola sono con tre donne e loro mi tolgono sempre la parola»). Come oratore, poi, Longo era un disastro. Inesplicava, leggendo, sbagliava pronuncia e intonazione. Ricordo che un giorno, mentre Longo parlava, Li Causi, vicino a me, esclamò: «Forza miseria accento tutte le preposizioni articolate!».

Ciò premesso, si può capire il metodo di Longo. Egli chiamava uno o più collaboratori. Dava loro materiale che egli aveva già raccolto e scelto, sottolineando, estrapopolando, e aveva fatto battere a macchina su pezzi di foglio, e colti per argomenti (i mazzetti). In dieci minuti, con poveri e spoglie parole ti esponeva qualche sua idea nuova, sempre politicamente incisiva (egli era dotato di fantasia politica e organizzativa). Quando un'idea nuova non l'aveva, te lo diceva apertamente e ti esortava a farne venire una. Dopo, ognuno gli portava il suo «pensiero». Su quel «pensiero», su quel contributo scritto, egli lavorava intensamente: confermando o correggendo, integrando, tagliando. Egli

era, per suo naturale ingegno, come assillato da queste esigenze. Dare concretezza e chiarezza ad ogni affermazione («la devono capire i miei paesani di Fubine»). Far sì che la presa di posizione nuova risultasse ad un tempo audace e inattaccabile. Ascoltare al massimo il testo, ad ogni riletta togliendo parole non necessarie. Alla fine egli riscriveva tutto, con la penna, di sua mano. Da questo lavoro è uscita non solo l'elaborazione di Longo, ricca di tante cose nuove, ma anche la sua eloquenza: asciutta, incisiva, moderna. Naturalmente, non sempre egli aveva il tempo di fare tutto quel gran lavoro; e perciò qualche testo presenta sovrapposizioni, ripetizioni o diversità di stile.

Quando Togliatti uscì per sempre dalla scena — politica e culturale — che per tanto spazio occupava, ci fu sgomento fra molti, comunisti e non comunisti. E, dopo la sua scomparsa, un poco anche perché era venuta meno quella sua vigile critica tagliente dalle colonne di «Rinascita», quanto astruso e generoso il dibattito politico, anche nel partito, quanta astrattezza, quante fumisterie! Ma Longo, con discrezione e modestia, fu subito fautore ed esempio di chiarezza e concretezza. Nel discorso ai funerali di Togliatti, il «marchesino» Longo — come lo chiamò De Gasperi, quasi Longo fosse un generale sovietico! — immediatamente confermò e spinse in avanti, sul piano politico e su quello teorico, la democrazia italiana al socialismo. Ferruccio Parri gliene diede subito atto, manifestandogli alto apprezzamento e fiducia.

La prima scelta politica di Longo fu quella di pubblicare «la memoria» scritta a Yalta da Togliatti qualche ora prima del repentino assalto del male mortale. Tale de-

(Segue in ultima)

### Nell'interno

#### Celenk, giallo dietro la morte Aveva annunciato rivelazioni

L'autopsia ordinata dalle autorità di Ankara avrebbe confermato che Bekir Celenk, uno degli imputati-chiave dell'attentato al papa, è morto per un attacco cardiaco. Dietro la morte del trafficante si sviluppa però un giallo legato alle rivelazioni che Celenk avrebbe voluto fare alla Corte fra un mese. Le ragioni sul processo. A PAG. 5

#### Discorso di Natta a Pechino nella scuola quadri del Pcc

Il segretario generale del Pci Alessandro Natta ha parlato ieri a Pechino davanti ad oltre mille allievi ed insegnanti della scuola quadri del Pcc. Nel suo discorso Natta ha affrontato i temi legati alla lotta per la pace; il ruolo della Cina sulla scena internazionale; l'impegno del Pci per la ricomposizione della sinistra europea. A PAG. 5

#### Sentenza sui giudici torinesi: una condanna ed una assoluzione

Una condanna ed una assoluzione per i due giudici torinesi alla sbarra a Milano: assolto dall'accusa di interesse privato Viola Carpinieri (il fatto non sussiste), condannato ad un anno ed otto mesi Antonio Tribonina, accusato di corruzione, millantato credito ed interesse privato. A PAG. 7

#### Il Cc del Pcus ha adottato i documenti per il Congresso

Il Cc del Pcus ha varato ieri i documenti di preparazione del prossimo Congresso: la nuova stesura del programma, le modifiche allo statuto e le linee del nuovo piano quinquennale. Tikhonov è uscito di scena mentre nell'ufficio politico è entrato come supplente Talyzin, successore di Baibakov. A PAG. 9

### Lo studioso, nato in Italia e emigrato negli Usa, festeggiato al «Mit»

## A Modigliani il Nobel per l'economia

Il premio per le sue ricerche sul risparmio e i costi d'impresa - Il lungo dibattito sulla scala mobile - Dall'Italia tanti messaggi d'auguri - Il commento di Giorgio Napolitano: sempre aperto a discutere col Pci

ROMA — Il premio Nobel per l'economia è stato assegnato ieri a Franco Modigliani, nato in Italia e emigrato negli Usa. Il premio è stato assegnato a Franco Modigliani, ora americano (le 12 italiane). Subito dopo, il suo telefono è stato bombardato di chiamate (tra le quali quelle dell'Unità) di congratulazioni e di richieste di dichiarazioni. I reporters americani si sono precipitati nel suo appartamento nella periferia residenziale di Boston (Modigliani insegna al Massachusetts Institute of Technology). Poi, via di corsa alla Sloan School del Mit dove si è svolta una conferenza stampa.

Modigliani vince una somma in denaro equivalente a 450 milioni di lire. Come lo impiegherà? — gli hanno chiesto i curiosi cronisti: «In modo graduale, secondo le mie teorie del risparmio (quelle che gli hanno fruttato



Franco Modigliani

to il premio). Ha poi aggiunto spiritosamente: «È vero, però, che le decisioni sul bilancio familiare spettano soprattutto a mia moglie, scherzi a parte, il prestigio derivatomi dal Nobel — ha detto — mi consentirà di parlare in modo più chiaro contro gli errori compiuti dal governo americano e dai paesi europei riguardo al deficit di bilancio e alle recessioni economiche».

A Modigliani sono arrivati messaggi di congratulazioni delle più alte autorità dello Stato italiano: il presidente della Repubblica Cossiga, il presidente del Consiglio Craxi, i presidenti del Senato Fanfani e della Camera Nilde Iotti.

È una stretta relazione che viene messa in evidenza da

Giorgio Napolitano. «Nell'esprimergli le nostre più vive felicitazioni — dice il presidente dei deputati comunisti — vogliamo ricordare l'impegno democratico e il legame con l'Italia sempre rinnovati in momenti difficili e significativi, in particolare negli anni della lotta contro l'inflazione e contro il terrorismo. I frequenti e controverosi interventi di Franco Modigliani — aggiunge Napolitano — su spinose questioni di politica economica e sindacale italiana, sono stati testimonianza di quell'impegno e di quel legame che lo portarono anche a partecipare — su invito di Giorgio Amendola — a iniziative del Csepe e a guardare con attenzione allo sviluppo delle posizioni e del ruolo del Pci».

ARTICOLI DI LUCIANO BARCA E STEFANO CINGOLANI A PAG. 13

#### A cinque anni dalla morte di Luigi Longo

Un inedito: il rapporto in Direzione dopo il viaggio a Praga nel '68

Testimonianze e articoli di Giuseppe Boffa, Alceste Santini, Sergio Segre, Paolo Spriano

ALLE PAGG. 10 E 11